

Pablo Martín Sanguiao



La rivelazione della Divina Volontà

**nella vita e negli scritti
della serva di Dio
Luisa Piccarreta**

**alla luce della Divina Rivelazione
e della Fede della Chiesa**

Sia adorata e benedetta,
sia sempre più desiderata e conosciuta,
sia eternamente ringraziata e infinitamente amata
la Divina Volontà!

1

1 - La nostra testimonianza.

«Santa, Santa, Santa! Onore e gloria alla Volontà del nostro Sovrano Signore, e gloria e tre volte Santa Colei che ha fatto operare questa Suprema Volontà» (Vol. 18°, 15.08.1925).

Prima di parlare della Divina Volontà, dovremmo baciare per terra sette volte, dovremmo lavarci molto bene la bocca. Ci occorrerebbe quel carbone ardente, che toccasse le nostre labbra per purificarci, come a Isaia. Confesso davanti a Dio, a tutto il Cielo e alla Chiesa il mio nulla, la mia immensa ignoranza e indegnità, soprattutto per parlare di questa Adorabile Volontà. Devo dire con Isaia (6,5): *“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!”*

Sì, io ho visto la sua Luce, con gli occhi del cuore e della mente, *“perché è eterna la sua Misericordia”*. Sì, *“noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza”* (1 Gv. 1,2). Ma *“chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo”* (2 Cor. 2,16-17).

Mi sforzo di dire quello che so, eppure riconosco che non so quello che dico. Domando ancora perdono a Dio e alla sua Santa Chiesa per la mia misera, anzi pessima testimonianza, per trasmettere in modo sicuramente improprio e chissà quanto imperfetto il messaggio della Divina Volontà, e per essere e vivere ancora così lontano da quanto credo e dico. Ma il Signore non vuole che spostiamo lo sguardo da Lui in nessun caso. Perciò, basta; quanta è la sua Misericordia verso di me, altrettanta chiedo e spero per tutti i miei fratelli.

2 - La testimonianza data nella Rivelazione pubblica, fede della Chiesa.

Le verità sulla Divina Volontà *adesso* le trovo, più o meno sviluppate, nella Divina Rivelazione, nella Sacra Scrittura, ma non avrei potuto percepirla (e nemmeno gli altri) senza la decisiva luce degli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, *“la piccola figlia della Divina Volontà”*.

Non sono a conoscenza, non risulta di altri autori spirituali nella Chiesa, che abbiano trattato questo argomento come lei. Non esiste nulla di simile, né come estensione, né come profondità.

La dottrina che si ricava dai suoi scritti è un insieme di affermazioni assolutamente coerente in se stesso, della massima limpidezza e pienamente legittimo, alla luce della Rivelazione pubblica e della dottrina sicura della Chiesa.

A conferma di ciò, basta leggere le parole di Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica *“Deus Caritas est”*, al n. 17: *“Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l’amore, e il sì della nostra volontà alla Sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell’atto totalizzante dell’amore. Questo però è un processo che rimane*

*continuamente in cammino: l'amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. Idem velle atque idem nolle – volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. **La storia d'amore tra Dio e l'uomo** consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento, e così, **il nostro volere e la Volontà di Dio coincidono sempre di più: la Volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr Sal 73 [72] 23-28).**”*

3 - La testimonianza di Luisa.

Quanto lei ha scritto, non lo ha fatto di propria iniziativa, ma in obbedienza al volere della Chiesa, dei suoi Confessori designati dai vari Arcivescovi, perché avessero cura di lei (una laica sconosciuta! Quando mai?) e degli scritti che loro stessi le comandavano di scrivere. Quanto Luisa ha scritto non è frutto del suo pensiero, ma la sua vita, che lei viveva. Sono la prima e insostituibile testimonianza delle *grandi cose che ha fatto in lei l'Onnipotente, avendo visto la nullità della sua serva*. Scritti con il doppio e tremendo sigillo e garanzia della croce e dell'obbedienza. Il Padre Annibale Maria di Francia (canonizzato il 16 Maggio 2004), che frequentò Luisa come Confessore straordinario durante 17 anni, nominato Censore ecclesiastico nell'Archidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per quanto riguardava gli scritti di Luisa, esaminò i primi 19 volumi, senza trovare niente di sbagliato o di pericoloso, restando anzi molto edificato, sebbene in qualche sua lettera a Luisa parla di certe difficoltà che qualche sacerdote avrebbe trovato (per esempio, il fatto che Gesù va pronunciando le parole della Consacrazione su alcune anime vittime). A tutti quei volumi mise il suo “*Nulla osta*”, ottenendo anche l'*Imprimatur* dall'Arcivescovo.

Su quanto ha scritto come detto da Nostro Signore a lei, il Signore ne fa appunto aperta sfida a poter trovare qualunque errore di dottrina, ed esige che le cose che Egli ha detto escano come Lui le ha detto, rispettando ogni parola. A questo non è un ostacolo il modo come Luisa scrive, pieno di errori grammaticali (di ortografia e sintassi), ma anche questo poverissimo involucro umano è provvidenziale per fermare chi non si avvicina con l'atteggiamento e lo spirito dovuto.

Ci sono anche persone che in qualche modo restano colpite dalla figura e dalla vita di Luisa, ma che provano solo difficoltà e persino ostilità davanti ai suoi scritti. Voler fare di lei una Santa (e avere una Santa così potrebbe essere anche una questione di prestigio), ma ignorando o lasciando perdere gli scritti, sarebbe come pretendere di avere la conchiglia e rifiutare la perla che contiene.

4 - È necessario parlare di Luisa.

In questi scritti, il Signore esige a Luisa che non occulti che *il tutto è stato detto da Lui*, e che non occulti che *lo ha detto a Luisa* e non al vento o a non si sa chi...

Luisa appare significativa non soltanto per la sua obbedienza “*fino alla morte e morte di Croce*”, anzi, fino a non dover morire perché così voleva l'obbedienza; non

è da ammirare solo il suo vivere crocifissa in quanto Vittima, perché in realtà questo ufficio fu *la condizione e il prologo* ad un altro ufficio ancora più importante e decisivo: essere Lei la depositaria dei segreti del Re, del tesoro della Divina Volontà come vita, essere lei la capostipite della nuova generazione, inedita, dei figli che avranno come vita la Divina Volontà. È questo il suo nome nuovo: *“la piccola figlia della Divina Volontà”*. Quando Gesù le parla di lei e della missione che le affida, oltre allo stato di vittima, le presenta come modello e punto di riferimento, *irraggiungibile*, la sua Madre Santissima, e le parla della sua missione come Madre del Redentore. Questo fa apparire Luisa in un contesto straordinario, unico, non perché lei sia grande (anzi, le dice che è *“la più piccola che ha trovato”*), ma per quanto è grande la missione che a lei è stata affidata: rispondere a Dio, a nome di tutti, per accogliere il Regno della Divina Volontà sulla terra, come regna in Cielo.

5 - Il suo messaggio.

La rivelazione privata fatta a Luisa è, in riassunto, **il vivere nella Divina Volontà**, cosa ben diversa da **fare la Volontà di Dio in quello che comanda o che dispone**.

È impossibile che Luisa (o chi per lei) si sia inventata questo.

È impossibile che prima di lei questo sia stato conosciuto: ce ne sarebbero le testimonianze.

È impossibile che –nel modo come lo spiega e lo insegna N. Signore–, se fosse stato conosciuto e vissuto da qualcuno nella Chiesa, non se ne sia mai parlato. Questo fatto è un'altra sfida di Gesù: sfida a poter trovare un solo libro di spiritualità o la vita di un Santo, che dica quello che Egli sta dicendo *per la prima volta* a Luisa.

È impossibile che Luisa ne parli come parla, se non lo avesse vissuto, così come è impossibile conoscerlo e viverlo senza parlare questo linguaggio, parlando invece il linguaggio della volontà umana, *protagonista* della propria virtù e vita spirituale.

6 - Ci troveremmo davanti ad un dilemma:

-o Luisa è (in parole sue) *“l'anima più superba del mondo”*, con tutto ciò che la superbia porta con sé,

-oppure quanto dice, costretta dall'obbedienza a fare questo sacrificio, **è tutto vero**.

È chiara la risposta.

Nel parlare della Divina Volontà, è inevitabile parlare di Luisa, non tanto per lei, quanto per la sua dottrina spirituale, che non si può scindere da lei. E quando si parla della sua dottrina, come quando si parla di lei, ci troviamo con una serie di affermazioni *“che danno dell'incredibile”* (come dice lei stessa, che tante volte avrebbe voluto bruciare per questa ragione i suoi scritti, ma l'obbedienza glielo ha impedito).

Queste affermazioni, o sono in contrasto con la sana dottrina rivelata che insegna la Chiesa (e in questo caso dovremmo fuggire immediatamente), o non lo sono. Se sono in contrasto, è doveroso dire esattamente *in che cosa e dimostrarlo*. Se non sono cose conosciute, ciò non vuol dire che siano in contrasto con la dottrina rivelata.

Del resto, Nostro Signore sfida a trovare un solo errore e rivendica il suo diritto insindacabile a rivelare le sue verità quando vuole e a chi vuole, e di fare dono delle sue cose alle sue creature. A noi tocca soltanto verificare se questo è possibile, prendere atto e regolarci di conseguenza. *“Non sta alla creatura dettare legge al Signore, ma piegare la fronte e adorare in silenzio”*. **È il diritto di Dio!**

E il Signore ci dà una regola di discernimento che ci mette “con le spalle al muro”: *“La mia dottrina non è mia –lo stesso può dire Luisa– ma di Colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la Volontà di Lui conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se io parlo da me stesso”* (Gv.7,16)

7 - Paradosso, sofferenza, apologia.

Ma chi lo dice? Luisa! E chi è Luisa? Una povera creatura, nessuno! E allora la Chiesa non conta? Ma è Dio che parla, non solo *nella* Chiesa, ma *alla* Chiesa! E chi lo dice? (... E arriviamo così all’ultima trincea: “finché non lo dica la Chiesa...”)

Giunti a questo punto, dico al Signore:

Signore, Tu hai stabilito “le regole del gioco”, cioè, che le verità da credere, rivelate da Te, noi le conosciamo e le accettiamo grazie alla testimonianza e all’autorità della tua Chiesa amata. Perciò Ti domando: che dobbiamo fare quando –come *ci sembra* in certi casi– Tu stesso salti le regole?

...E va bene: “non sono dottrina della Chiesa”, per adesso almeno, e Luisa è guardata da alcuni con sospetto, come pericolosa, mentre altri hanno dato di lei bellissime testimonianze di conferma e devozione (per esempio, Sant’Annibale Maria di Francia, il Cardinale Cento, e tanti altri). Ma i suoi scritti furono portati all’archivio segreto del Santo Uffizio, il quale mise nell’Indice dei libri proibiti tre di essi, pubblicati appunto dal P. Annibale. E allora? Forse la Chiesa ha mai condannato in concreto qualche punto dei suoi scritti? **No**. Semplicemente, **ancora non ha dato spiegazione o conferma di niente** (anche se a buon intenditore basta il brano citato dell’enciclica di Benedetto XVI). Luisa stessa lo dice in una sua lettera: *“Noi non parliamo di qualche cosa che la Chiesa abbia condannato, ma di quello che la Chiesa ancora non conosce e che un giorno conoscerà con trionfo e vittoria”*.

Possiamo crederci? A rischio (e a beneficio) nostro, non della Chiesa. Anzi, la Chiesa –o più esattamente, alcuni uomini con autorità in essa– non gradiscono che se ne parli. Ma, si ricordino: *“Se questi taceranno, grideranno le pietre”* (Lc.19,40).

Che fare allora, Signore? Se Tu ci dai tutti i motivi per credere, e invece la tua Chiesa, senza aver condannato niente, ancora non accoglie, non si è ancora compromessa, sembra diffidente (...ma non è la Chiesa, ma soltanto alcuni uomini con autorità in Essa, che così si stanno compromettendo *loro* seriamente, a proprio rischio...), allora vuol dire che **in una situazione paradossale come questa, che ci prende tra due fuochi, solo Tu puoi intervenire e risolverla, Signore!** È compromessa la tua Gloria!

“Questa è la Volontà di Dio, la vostra santificazione” (1 Tes.4,3).

TRE PASSI: CONOSCKERLA – ACCETTARLA – FARLA VITA PROPRIA

Dice Gesù: *“Io ho da mangiare un cibo che voi **non conoscete**... Mio cibo è fare la Volontà di Colui che Mi ha mandato e compiere la sua Opera”* (Gv.4,32-34). *“Non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate **una piena conoscenza della sua Volontà**, con ogni sapienza e intelligenza spirituale”* (Col.1,9). *“...Poiché Dio ci ha fatto conoscere **il mistero della sua Volontà**”* (Ef.1,9).

Dunque, la Divina Volontà è oggetto di conoscenza, la più sublime, ed è anche un mistero *“nascosto da secoli eterni nella mente di Dio”* (Rom.16,25; Ef.3,1-5, 9-12).

*“Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza **in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà**”* (1 Pt.1,13). La Divina Volontà è una *“grazia”*, un dono futuro, il più desiderabile, vincolato alla futura *Rivelazione* o *Parusia* di Cristo.

*“Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato noi **saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è**”* (1 Gv.3,2). Risulta evidente che c'è **ancora** una rivelazione, che per San Giovanni era futura e che riguarda Gesù e riguarda noi, la quale ci restituirà la perduta somiglianza divina.

San Paolo pregava perché avessimo **una piena conoscenza della Divina Volontà**, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. E Nostro Signore, nell'ultima Cena, disse: *“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità **tutta intera**, perché non parlerà da Sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà **le cose future**”* (Gv.16,12-13). E alla fine pregò il Padre, dicendo: *“Io ho fatto conoscere loro il tuo nome **e lo farò conoscere**, perché l'Amore con il quale Mi hai amato sia in essi ed Io in loro”* (Gv.17,26).

È evidente quanto sia importante **la conoscenza**. Nella misura che conosciamo una cosa, essa acquista valore per noi, la apprezziamo, la desideriamo, la amiamo e quindi diventa nostra.

La Divina Volontà è la grande sconosciuta, nonostante le parole di Gesù e gli eloquenti accenni della massima importanza che troviamo nella Sacra Scrittura.

Col termine “Divina Volontà” si intendono diverse cose. Ci sono alcuni equivoci da chiarire:

* **In quanto nozione.** La conoscenza su di essa è imprecisa e limitata, sia nei libri di Teologia, sia nel pensiero comune della gente. Per esempio:

- La Volontà di Dio, in modo analogo a come si considera la volontà dell'uomo, è vista come una sua facoltà, in certo modo secondaria rispetto all'Intelligenza e diverse della Natura Divina, alla “sostanza” dell'Essere Divino. Quasi come uno dei suoi attributi... Nei trattati di Teologia, molte volte occupa solo una nota o un'appendice. È significativo che in genere la si scriva con minuscola.

- Oppure, soprattutto, quando si parla di “Volontà di Dio”, si pensa sempre a ciò che Dio comanda, a ciò che vuole o non vuole o permette... Cioè, viene sempre

considerata soltanto come “*complemento oggetto*” (le cose volute da Dio) e non come “*il soggetto*” (Colui che vuole). In questo modo “*fare la Volontà di Dio*” ha il significato di fare noi, con la nostra volontà, d'accordo con la Volontà di Dio, *qualcosa* voluta da Dio.

* **In quanto reazione.** Per esempio, quando ci dicono “*questo devi fare perché è volontà di Dio*”, sentiamo una certa reazione di sgomento e d'impotenza, non si può dialogare, non si discute, non c'è scampo, è “scacco matto”... Perché sarà?

* **Come problema,** la maggior parte delle anime buone non è capace di percepire della Volontà di Dio niente altro che questo: “*E come posso sapere se una cosa è volontà di Dio?*”. Cioè, il loro problema finisce in se stesse. Sono loro sempre al centro del problema vitale; Dio è in funzione di loro. Sono loro *protagoniste* della propria vita.

Invece, la Divina Volontà, da Gesù chiamata nel Vangelo “la Volontà del Padre”, è **la realtà più intima, vitale, essenziale di Dio.** “*Ah, tutto sta nella mia Volontà. L'anima, se prende Questa, prende tutta la sostanza del mio Essere e racchiude tutto in sé*” (vol. 11°, 2-3-1916).

Per dirlo in modo forse più intuitivo: la sua Volontà è *il sostantivo* (il termine che esprime la sostanza); invece tutti gli attributi divini, Amore, Bontà, Eternità, Immutabilità, Immensità, Giustizia, Misericordia, Onnipotenza, Onniveggenza, Santità, Sapienza, ecc. sono *i suoi aggettivi*.

Aggiungiamo che “**il Divin Volere**” è la Volontà di Dio in atto, indica ciò che fa e perciò è *un verbo*. La distinzione tra “**volontà**” e “**volere**” (anche se di fatto coincidono) è la stessa che c'è tra “il cuore” e “il palpitare”, oppure tra un motore e l'atto di stare in moto. Un'altra cosa ancora è l'effetto che produce il palpitare (la vita) o il funzionamento del motore (il viaggiare, per esempio). Nel caso del “*volere*”, l'effetto che produce è “*l'amore*”. Così, ben può dire Luisa che “*l'Amore è il figlio della Divina Volontà*”, cioè, la sua manifestazione e comunicazione.

La Divina Volontà è dunque al di là, al di sopra di tutto quello che Essa fa, delle cose che Dio vuole o non vuole o permette. È la sorgente e la causa suprema di tutto ciò che Dio è, della Vita ineffabile della SS. Trinità e delle loro Opere di Amore eterno. È come “il motore” intimo di Dio, che dà vita a tutto ciò che Egli è e a tutte le sue opere. È come “il Cuore” delle Tre Divine Persone.

Ma perché è la cosa meno conosciuta, essendo la più grande e meravigliosa? Perché quel disagio di avere a che fare con una decisione altrui, che è potenza insormontabile, che non si può eludere?

Perché l'unico problema che in fondo esiste, è quello dei **rapporti tra la Volontà di Dio e la nostra**. Entrambe erano già raffigurate nelle due misteriose e *simboliche* piante del Paradiso terrestre: **l'Albero della Vita e l'albero della conoscenza del bene e del male** (Gen.2,9). Il frutto benedetto del primo è la Vita; il frutto del secondo, del quale l'uomo non doveva mangiare, è la morte.

La Volontà Divina era “discesa” per amore nella sua opera di Creazione; è presente e velata in ogni cosa creata, alla quale dà *esistenza, energia e vita*, la vita delle sue infinite qualità, per cui “*i Cieli e la terra sono pieni della sua Gloria*”.

Anche nell'uomo, in Adamo, creato *perfetto ed immacolato*, **la Divina Volontà era presente per essere la sua vita**, ed era in lui tanto più gloriosa, quanto l'uomo

superava in dignità e bellezza tutti gli altri essere creati. Gli altri esseri, infatti, sono opere, creature di Dio, ma l'uomo, Adamo, fu creato in qualità di *figlio* di Dio (Lc.3,38). In Adamo Dio stabilì tutti gli altri uomini futuri e li volle come *figli di Adamo*; mentre invece Adamo e tutta la sua progenie erano invitati ad essere *figli di Dio* in Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, "*il primogenito*" fra tutte le creature (Col.1,15-17) "*il Capo di ogni uomo*" (1 Cor.11,3), "*l'Erede di tutta la Creazione*" (Lc. 20,14).

In Adamo, figlio di Dio, la Divina Volontà voleva formare, non solo la vita *di lui*, poiché Adamo fu fatto "*anima vivente*" (1 Cor.15,45), ma la stessa Vita soprannaturale *di Dio*; e ciò era un dono di grazia. Per questo, l'Albero della Vita (la Divina Volontà) era "*in mezzo al giardino*" (Gen.2,9).

Ma ci voleva che il Dono fosse accettato liberamente e per amore, così come liberamente e per amore Dio lo offriva. Ecco il senso preciso della **prova**. Senza la prova, libera accettazione totale della Volontà Divina, Dio avrebbe avuto dei *servi*, anzi, degli *schiaivi*, ma non dei *figli*, cosa indegna del suo Amore. L'uomo avrebbe dovuto avere la sua umana volontà "*come se non l'avesse*", avrebbe dovuto sacrificarla, cioè consacrarla: vale a dire, offrirla in dono di amore a Dio, per fare posto in essa al Dono della Volontà Divina, perché nella volontà dell'uomo regnasse la Volontà di Dio.

Che significa che l'uomo avrebbe dovuto avere la sua volontà "*come se non l'avesse*"? Insomma, doveva o non doveva averla? È lo stesso problema dell'Albero della conoscenza del bene e del male: esso doveva stare lì, nel giardino dell'Eden, ma non si doveva mangiare del suo frutto, per non morire.

Che vuol dire tutto questo? Che nel "paradiso terrestre", che deve essere l'uomo, non può assolutamente mancare la volontà umana, la nostra facoltà decisionale attiva, la cui caratteristica essenziale è l'essere libera, avere il "*libero arbitrio*". Questa è chiaramente una dote divina, che da sola dimostra come l'uomo è fatto "*ad immagine*" di Dio. Infatti, poter decidere senza costrizione è cosa nobilissima, propria di Dio, ma nella creatura è anche un rischio necessario e gravissimo: poter rifiutare Dio per preferire sé stessa. È appunto ciò che fece Lucifero ed è quello che in misura inferiore fa l'uomo quando pecca.

Alla natura umana, nella quale l'uomo era ed è "*ad immagine*" di Dio, Dio aggiunse un dono superiore alla stessa natura, a modo di corona regale: **il dono della sua Adorabilissima Volontà**, che rendeva l'uomo "*a Sua somiglianza*". Era ciò che si dice "lo stato di giustizia originale".

Dio fece l'uomo a sua immagine, affinché l'uomo vivesse e attuasse a sua somiglianza, come un piccolo Dio creato, per poterlo amare ed essere da lui riamato, e così "*diventasse partecipe della Natura Divina*" (2 Pt.1,4).

Ma al momento della risposta nella prova, l'uomo disse di no a Dio, disubbidì e con somma ingratitudine ignorò il Donatore e il Dono: volle fare cioè la propria volontà. Questo è **il peccato**. Rifiutò e perdette la Divina Volontà, gli cadde dalla testa la corona regale e non fu più simile a Dio. La Divina Volontà non poté più vivere e regnare nell'uomo, fu espulsa e restò come occulta nella Creazione, ignorata dall'uomo (per questo "*tutta la Creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*": Rom.8,22). Restò come una madre tenerissima, priva di figli, perché non la

riconoscono più, la ignorano e la offendono in modo orrendo; ma Essa intanto continua a curarli, a servirli per mezzo di tutte le cose create, a dar loro quel poco che può, a causa della loro cecità e lontananza, in attesa del giorno in cui la sua Luce si farà strada nelle loro menti ottenebrate e finalmente la accoglieranno e la faranno regnare come la loro Vita.

Il peccato è fare come farebbe un bambino che, appena incominciasse a parlare, invece di dire “*Papà, mamma!*”, dicesse: “*Vattene dalla mia vita, non ti riconosco, non ti amo, non ti servirò!*”. È dare vita al proprio volere umano, contro la Volontà Divina.

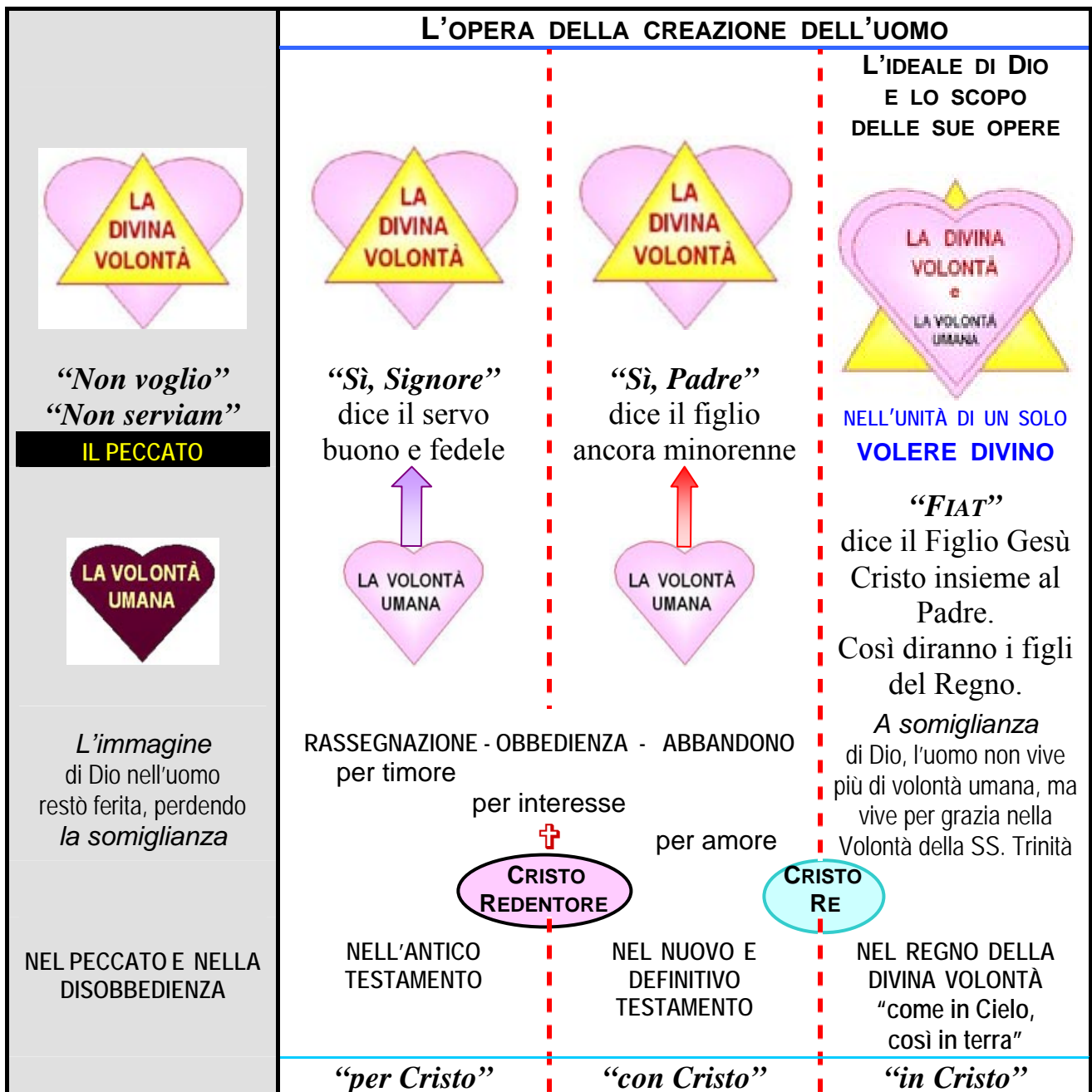
Poiché occorre precisare che **la Volontà Divina e la volontà umana dovevano vivere in tale unione d’amore, da non potersi distinguere l’una e l’altra**, come una goccia d’acqua che si getta nel mare. Quindi, più che unione, dovevano **vivere nell’unità di un solo volere, il Volere Divino**.

Come avviene appunto in Gesù, vero Dio e vero Uomo. Egli ha per natura una Volontà Divina (la stessa Volontà del Padre e dello Spirito Santo) e una volontà umana, che ha conservato innocentissima e fedelissima; eppure l’ha tenuta perfettamente immolata... Gesù l’aveva *come se non l’avesse*, perché **entrambe le volontà vivevano e operavano nell’unità di un unico Volere, il Volere Divino**. Non ha vissuto una doppia vita, “a momenti come Dio e in altri momenti come uomo”, no, ma sempre ed in tutto come l’Uomo-Dio. Perciò, tutte le cose fatte da Gesù con la sua perfetta natura umana, anche le più piccole (mangiare, dormire, piangere, camminare, conversare, soffrire, ecc.) erano frutto di entrambe le volontà, unite *in un solo Volere Divino*, Infinito, Eterno, Santissimo... Sono dunque di un valore infinito e divino, hanno una portata eterna ed universale, non soltanto perché appartengono a Gesù, che è una Persona Divina, ma perché sono frutto di un Volere Divino.

Intravediamo *la croce-dolore*: essa è formata da queste **due volontà contrapposte, incrociate, come i due pali, come i tronchi di quei due alberi**. Quello verticale è la Volontà di Dio; quello orizzontale, che si oppone e dice “non voglio”, è la volontà dell’uomo.

Allora Gesù, che nella sua Incarnazione aveva unito in felice *sposalizio* la sua Volontà Divina e la sua volontà umana, ha assunto in Sé tutte le creature per riunirle a Dio. Ha trovato la Volontà di Dio e le volontà degli uomini in opposizione, in forma di “*croce-dolore*”, e così l’ha fatta sua per coprirla con la sua “*Croce-Amore*” ed annientare così la loro opposizione ed il loro reciproco dolore. E la “*Croce-Amore*” di Gesù, sulla quale è sempre vissuto, sdraiato in placido abbandono, altro non è che le braccia amorose del Padre Buono che Lo sorreggono, la sua dolcissima ed immensa Volontà, che per Gesù è il cibo, il riposo, la Vita. *La Divina Volontà sono le braccia amorosissime del Padre!*

Non sentiamo forse l’eco lontana di un canto nuovo di vittoria, di Amore, di Risurrezione, *proprio* nella stessa “*Croce-Amore*” di Gesù, che è il palpito di tutta la sua vita? Perché non lo sentiamo in noi? Perché in noi non vi è la Croce-Amore di Gesù, ma soltanto la croce-dolore, la croce-sopportazione, la croce che noi portiamo e non la Croce che ci porta...



Davanti alla Volontà di Dio ci sono diversi atteggiamenti: dalla rottura di ogni rapporto di vita e di amore con Essa (il peccato) alla riconciliazione (l'obbedienza). In questa troviamo diversi gradi: *rassegnazione, sottomissione per timore, per interesse, per amore, l'abbandono fiducioso...* Si tratta ancora, ad ogni modo, del ritorno del figlio prodigo alla Casa del Padre, il ritorno della volontà dell'uomo, che si sforza per vincolarsi sempre di più alla Volontà di Dio. Ma ciò non basta all'Amore di Dio, l'Amore vuole l'unità. L'unità di un solo Volere. Come è fra le Tre Divine Persone.

La Sacra Scrittura ci presenta un binomio: *il servo e il figlio*.

Ricordiamo la storia di Abramo. Il suo problema era lo stesso problema di Dio: *“Io me ne vado senza figli... e tutto quello che ho, per chi sarà?”* (cfr. Gen.15).

I giusti dell'Antico Testamento sono stati *servi* buoni e fedeli, mentre quelli del Nuovo, dopo la Redenzione, sono *i figli*. Come al Patriarca Abramo, così a Dio, non gli sarà erede il servo, perché esso, pur vivendo con Lui in casa sua e godendo delle

sue cose, non condivide il suo Amore, la sua Vita, i suoi supremi diritti. L'Erede sarà soltanto il Figlio, perché *l'Eredità* non consiste tanto nelle cose del Padre, ma nel Padre stesso!

Disse Gesù agli Apostoli nell'ultima cena: *“Voi siete i miei amici, sa fate ciò che Io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv.15,14-15). E apparendo a Maria di Magdala, subito dopo la Risurrezione, disse: *“Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”* (Gv.20,17).

Gli Apostoli ci offrono un'altra chiave per comprendere i vari rapporti con la Volontà del Padre. San Giovanni esclama: *“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e realmente lo siamo! Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio* (certo, per il Battesimo! Si potrebbe chiedere di più?), *ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è”* (1 Gv.3,1-2). E San Paolo: *“Per tutto il tempo che l'erede è fanciullo (minorenne) non è per nulla differente da un servo* (da uno schiavo: nel modo di essere trattato, nella mentalità, nel comportamento), *pur essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori ed educatori fino al tempo stabilito dal Padre”* (Gal.4,1-2).

Quindi, in rapporto a Gesù abbiamo il trinomio *“servi, amici, fratelli”*.

E in rapporto al Padre abbiamo quello di *“servi, figli minorenni* (ancora simili agli schiavi!), *figli maggiorenni come il Figlio*, che è simile al Padre, degno di Lui.

Il servo “non sa” quello che il Signore fa. L'amico “lo sa”, ma il figlio “lo fa” insieme a Lui. Che cosa fa? *La sua Divina Volontà*. Insieme a Lui, come la fa Lui: *“Come in Cielo, così in terra”*. Quello che è per Dio in Cielo, lo è per i figli simili al Figlio, già adesso sulla terra.

Questo *“già adesso”* è arrivato, è incominciato! Ma deve ancora venire, deve cioè *“manifestarsi”*, deve esplodere, deve trionfare! Deve spazzare via il regno rivale, il regno del volere umano, sul quale spadroneggia satana, il regno del peccato, dell'infelicità, della menzogna, della morte! *“Regno contro regno”*.

Dio è forse rassegnato alla Sua Volontà? È forse sottomesso? È almeno abbandonato alla sua stessa Volontà? Ovviamente no. E allora, che cosa è per le Tre Divine Persone la loro sacrosanta Volontà? Essa è la loro Vita, la sostanza del loro Essere e della loro Felicità, è il loro Tutto!

Questo è il dono massimo che Dio vuole dare ai figli! Che, cioè, non solo siano bravi, buoni e obbedienti agli ordini per avere il premio corrispondente, ma che Essa sia la loro Eredità, che la Volontà Divina sia *loro* Volontà: **che abbiano tutto in comune con Dio, come Gesù ha tutto in comune con il Padre** (*“Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie”*, Gv.17,10). Questa sarà la Somiglianza divina riavuta.

Mediante la Redenzione, Gesù ha rifatto nell'uomo *l'immagine divina*, fatta a pezzi dal peccato. Nella sua venuta o manifestazione gloriosa come Re (“Parusia”) ridarà all'uomo la perduta *somiglianza con Dio*.

È il dono più grande che Dio può darci di Sé stesso, il Dono dei doni: **la sua Divina Volontà come Eredità e Vita della sua creatura.**

Adamo era stato creato non solo immacolato, ma anche divinizzato. Ai tanti preziosi doni di natura, Dio aveva aggiunto questo dono di grazia, la sua stessa Volontà. Gli domandò soltanto un semplice atto di accettazione, di non fare la propria volontà umana, ma l'uomo rifiutò. Si ridusse alla condizione di quel figlio prodigo della parabola: un misero peccatore e, per quanto fosse pentito, potette essere accolto come *servo*, non più come *figlio*. Per ridiventare figlio, prima doveva essere redento. Soltanto il Figlio di Dio per natura, fattosi Uomo, poteva restituire all'uomo la sua condizione regale di figlio di Dio per grazia, mediante la Redenzione.

Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, è l'unico ad avere per sua natura la Volontà Divina; solo Lui può darla a chi vuole e quando vuole.

E con Gesù, la sua Santissima Madre ha avuto per grazia la Divina Volontà in tutta la pienezza di possesso e di Vita, fin dal primo istante del suo Concepimento Immacolato. La presenza di questa Adorabilissima Volontà in Maria come vita propria, l'ha resa capace di ottenere dalla Divina Giustizia che il Cielo si aprisse per far scendere il Verbo di Dio ed incarnarsi nel suo seno verginale. Questa Divina Volontà non chiese a Maria solamente una risposta affermativa, ma che Lei stessa *la esprimesse col suo "Fiat"*, insieme al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Questa Suprema Volontà diede a Maria la Fecondità divina del Padre, Potenza creatrice, Fecondità verginale, la Sua stessa Paternità, che in Lei si chiama Maternità divina.

**E adesso Dio vuole dare la sua Adorabilissima Volontà
a chiunque la desidera e si dispone ad accoglierla mediante la fede,
a patto di dare a Dio ogni diritto ed uso della propria volontà umana.**

Questo Dono della Divina Volontà porta con sé, come prima cosa, **un altro dono misterioso, l'unica via di accesso:** la *notizia* da parte di Dio, quello della sua *rivelazione e promulgazione*.

E questo lo ha già fatto nella sua Chiesa per mezzo di una creatura che Egli ha voluto chiamare a questa missione unica ed altissima: **Luisa Piccarreta** (1865-1947), "*la Piccola Figlia della Divina Volontà*". E ne ha voluto dare assoluta garanzia con il doppio sigillo della Croce e dell'obbedienza. Tutto ciò che Luisa ha scritto lo ha fatto per volontà della Chiesa.

Adesso, come allora, Gesù parla e dice: "***La mia dottrina non è mia, ma di Colui che Mi ha mandato. Chi vuol fare la Volontà di Lui, conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se Io parlo da Me stesso. Chi parla da sé stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di Colui che lo ha mandato è veritiero e in lui non c'è ingiustizia***". (Gv.7,16-18).

Alla proclamazione del divino decreto di dare Dio ai suoi figli la sua adorabilissima Volontà fanno eco le parole dell'Angelo ai pastori di Betlemme: "***Non temete, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo***" (Lc.2,10).

E in questo preciso momento Gesù esulta nello Spirito Santo e dice: "***Io Ti rendo lode, Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a Te è piaciuto. Ogni cosa Mi è stata data dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio, se non il Padre, né chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare***" (Lc.10,21-22).

“Vi annuncio una grande Gioia!”

Anche a noi, come ai pastori di Betlemme, è stato dato il più grande Annuncio, sospirato dalla Chiesa e molto più da Dio: quella Volontà che regna in Cielo, adesso ritorna sulla terra per *“restaurare tutte le cose”* e portare *“i tempi della consolazione”* (Cfr. Atti, 3,20-21), viene a regnare!

L'Annuncio questa volta ha voluto darlo personalmente il Re Divino con questo suo *“Appello”*, che è l'annuncio della sua Venuta gloriosa. In esso riecheggia la sua prima parola quando si incarnò ed entrò nel mondo: *“Eccomi, Io vengo –come di Me sta scritto nel rotolo del Libro– per fare, o Padre, la tua Volontà!”* (cfr. Ebrei,10,7):

“Miei cari ed amati figli,

vengo in mezzo a voi con il Cuore affogato nelle mie fiamme d'Amore. Vengo come PADRE, in mezzo ai figli, che amo assai, ed è tanto il mio Amore, che vengo a rimanere con voi per fare vita insieme e vivere con una sola Volontà, con un solo Amore... Vengo con il corteggio delle mie pene, del mio sangue, de mie opere e della mia stessa morte.

Guardatemi: ogni goccia del mio sangue, ogni pena, tutte le mie opere, i miei passi, fanno a gara, perché vogliono darvi la mia Divina Volontà. Perfino la mia morte vuole darvi il risorgimento della mia Vita nella mia Volontà. Nella mia Umanità vi ho preparato tutto e per voi ho impetrato grazie, aiuti, luce e forza, per ricevere un Dono così grande. Da parte mia ho fatto tutto; ora aspetto la parte vostra. Chi, ingrato, non vorrà ricevere Me e il Dono che gli porto?

Sappiate che è tanto il mio Amore, che metterò da parte la vostra vita passata, le vostre stesse colpe, tutti i vostri mali, e li seppellirò nel mare del mio Amore, affinché siano tutti bruciati, ed incominceremo insieme una nuova vita, tutta di Volontà mia. Chi avrà cuore di farmi un rifiuto o di mettermi alla porta, senza accettare la mia visita, piena di Amore Paterno? Ma, se mi accetterete, Io rimarrò con voi, come Padre in mezzo ai figli miei; dobbiamo però stare con sommo accordo e vivere con una sola Volontà.

Oh, quanto lo sospiro, quanto gemo e deliro e giungo fino a piangere, perché voglio che i miei cari figli stiano insieme con Me e vivano della mia stessa Volontà! Sono circa seimila anni di lunghi sospiri e di lacrime amare della mia Santa Umanità, perché reclamo e voglio i miei figli intorno a Me, per renderli santi e felici... Giungo a chiamarli piangendo; chissà che si muovano a compassione delle mie lacrime e del mio Amore, che giunge fino a soffocarmi e a farmi spasimare, e tra singhiozzi e spasimi vado ripetendo: Figli miei, figli miei, dove siete? Perché non venite al Padre vostro? Perché andate lontano da Me, raminghi, poveri, pieni di tutte le miserie? I vostri mali sono ferite al mio Cuore.. Sono già stanco di aspettarvi e, giacché non venite, non potendo più contenere l'Amore che mi brucia, vengo io a cercarvi e vi porto il gran Dono della mia Volontà!...

E non solo vengo come Padre, ma vengo come MAESTRO, in mezzo ai discepoli. Ma voglio essere ascoltato. Vi insegnerò cose sorprendenti, lezioni di Cielo, le quali vi porteranno Luce che mai si spegne, Amore che sempre arde... Le mie lezioni vi daranno forza divina, coraggio intrepido, santità che sempre cresce; vi straderanno la via ad ogni passo, saranno la guida alla Patria Celeste.

Vengo come RE in mezzo ai popoli, ma non per esigere imposte e tributi, no, no. Vengo perché voglio la vostra volontà, le vostre miserie, le vostre debolezze, tutti i vostri mali. La mia sovranità è proprio questa: voglio tutto ciò che vi rende infelici, inquieti, tormentati, per nascondere e bruciarlo tutto col mio Amore. E da Re benefico, pacifico, magnanimo, qual sono, voglio ricambiarvi con la mia Volontà, con il mio Amore più tenero, con le mie ricchezze e felicità, con la pace e la gioia più pura.

Se mi darete la vostra volontà, tutto è fatto; mi renderete felice e sarete felici. Non sospiro altro, se non che la Mia regni in mezzo a voi. Il Cielo e la terra vi sorrideranno. La mia Mamma Celeste vi farà da Madre e da Regina. Già Lei, conoscendo il gran bene che vi riporterà il Regno del mio Volere, per appagare i miei desideri ardenti e farmi cessare dal piangere, e amandovi come suoi veri figli, va girando in mezzo ai popoli nelle nazioni, per disporli e prepararli a ricevere il dominio del regno della mia Volontà. Fu Lei che mi preparò i popoli per farmi scendere dal Cielo in terra; e a Lei affido, al suo Amore Materno, che mi disponga le anime e i popoli, per ricevere un Dono così grande.

Perciò, ascoltatevi; e vi prego, figli miei, di leggere con attenzione queste parole che vi metto davanti, e sentirete il bisogno di vivere della mia Volontà. Io mi metterò vicino a voi quando leggerete e vi toccherò la mente, il cuore, perché comprendiate e risolviatene di volere il Dono del mio “Fiat” Divino”.

* * *

“Voglio tanto che le mie creature prendano la mia Volontà; è la cosa che più m’importa, che più mi sta a cuore. Tutte le altre cose non m’interessano ugualmente, anche le più sante, e quando ottengo che l’anima viva della mia Volontà ne vado trionfante, perché in ciò si racchiude il bene più grande che ci può essere in Cielo e in terra” (23-03-1910)¹

“Il mio Volere sia quello che ti stia più a cuore. Il mio Volere sia la tua vita, il tuo tutto, anche nelle cose più sante” (21.12.1911)

“Ah, tutto sta nella mia Volontà. L’anima, se prende questa, prende tutta la sostanza del mio Essere e racchiude tutto in sé” (02-03-1916)

“Oh, come è ben diversa la santità dell’anima che vive nel Volere Divino! Gesù si fa attore e spettatore di ciò che essa fa” (14-08-1917)

“Il vivere nel mio Volere sono Io stesso. Questa fu la Santità della mia Umanità sulla terra, e perciò feci tutto e per tutti” (27.11.1917)

“Hai visto che cosa è vivere nel mio Volere? È scomparire, è entrare nell’ambito dell’Eternità, è penetrare nell’Onniveggenza dell’Eterno, nella Mente increata, è prendere parte a tutto (per quanto a creatura è possibile) e a ciascun atto divino; è fruire, anche stando in terra, di tutte le qualità divine; è odiare il male in modo divino; è quello spandersi a tutti, senza mai esaurire, perché la Volontà che anima questa creatura è Divina. È la Santità non ancora conosciuta, che farò conoscere” (08-04-1918)

“Grazia più grande non potrei fare in questi tempi così procellosi e di corsa vertiginosa nel male, che far conoscere che voglio dare il gran Dono del Regno del «Fiat» Supremo”. (09-09-1926)

¹ - Dagli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, “la Piccola Figlia della Divina Volontà”.

“Ecco pure perché spesso ti parlo del vivere nel mio Volere, che finora non ho manifestato a nessuno. Al più hanno conosciuto l’ombra della mia Volontà, la grazia e la dolcezza che il farla contiene; ma penetrarvi dentro, abbracciare l’immensità, moltiplicarsi con Me e penetrare ovunque –anche stando in terra–, e in Cielo e nei cuori, deporre i modi umani e agire coi modi divini, questo non è conosciuto ancora, tanto che a non pochi comparirà strano, e chi non tiene aperta la mente alla luce della Verità non ne comprenderà un’acca” (29-01-1919)

“Figlia mia, non si vuol capire: il vivere nella mia Volontà è regnare, il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini. La prima cosa è possedere; la seconda è ricevere i miei ordini ed eseguirli. Il vivere nel mio Volere è fare sua la mia Volontà, come cosa propria, è disporre di Essa; il fare la mia Volontà è tenerla in conto come Volontà di Dio, non come cosa propria, né poter disporre di Essa come si vuole. Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola volontà, qual è Quella di Dio... Il vivere nella mia Volontà è vivere da figlio; il fare la mia Volontà è vivere da servo. Nel primo, ciò che è del Padre è del figlio...

E poi, questo è un Dono che voglio fare in questi tempi sì tristi: che non solo facciano la mia Volontà, ma che La posseggano. Non sono forse Io padrone di dare ciò che voglio, quando voglio e a chi voglio?...Non ti meravigliare se vedi che non capiscono: per capire dovrebbero disporsi al più grande dei sacrifici: qual è quello di non dar vita, anche nelle cose sante, alla propria volontà”... (18-09-1924)

